Devozione diffusa: don Lolo beato

Aumenta la richiesta per giungere all'onore degli altari. Distribuite cinquemila preghiere

"Per sua intercessione concedici, ti preghiamo, la grazia che tanto desideriamo, perché sia presto annoverato tra i beati e i santi della Chiesa".

Don Lolo beato. Per questo in tanti pregano da tempo. E ora lo possono fare con un testo dedicato a questo scopo e pubblicato in cinquemila copie su una immaginetta distribuita il 14 febbraio nell'anniversario della morte di don **Isidoro Meschi**. Il processo di beatificazione ancora non è iniziato ufficialmente, ma si lavora per farlo partire. Nel frattempo, l'impegno è quello di «diffondere la devozione» al sacerdote ucciso a Busto Arsizio da uno dei ragazzi che stava aiutando.

«La preghiera è stata voluta dagli Amici di don Isidoro - spiega la presidente **Augusta Daverio** - ed è nata confrontandoci con l'ufficio preposto alla Curia Ambrosiana, che ha concesso l'*imprimatur*. Non è stato ancora avviato il processo di canonizzazione ma questo passaggio evidenzia il nostro desiderio che la devozione a don Isidoro si amplifichi. L'auspicio coinvolge tutti coloro che hanno conosciuto il prete che avvicinava chiunque fosse in difficoltà».

L'invocazione è chiara: fa riferimento al suo "farsi carico del male altrui, per trasformarlo in opportunità di riscatto". Al desiderio di "farsi vicino a chi era solo, ammalato, povero, fragile, per testimoniargli la vera libertà e pienezza di vita" che solo Dio dona. Al suo riconoscere "in ogni fratello piegato dal dolore" il volto santo di Gesù "ferito e umiliato per amore".

Cinquemila copie non sono poche. Gli Amici di don Isidoro contano di distribuirle facilmente perché «tutti quanti lo hanno conosciuto ci chiedono una preghiera per invocarlo».

La devozione nei confronti del prete, divenuto martire, è scaturita subito dopo quel triste 14 febbraio 1991. «Questo è legato al suo atteggiamento di grande attenzione e ascolto nei confronti di chiunque - spiega Daverio - Lui non si occupava solo dei parrocchiani, ma di chi gli chiedeva aiuto o di coloro in cui intuiva un bisogno. Anche insegnando aveva un occhio particolare per tutti i ragazzi in difficoltà, dimostrava loro il suo sostegno, li avvicinava e voleva dare sempre forza e coraggio. Voleva far capire che non erano soli: c'era Dio, ma c'era anche lui lì vicino, strumento di un Amore più grande. E la sua presenza dava conforto anche a chi non crede. Questo era importante per i ragazzi vittime della droga, per chi era ai margini della società. Don Isidoro era ben vicino alle "periferie esistenziali" di cui parla spesso papa Francesco».

> Ci siamo confrontati con la Curia, che ha concesso l'imprimatur

Quando partirà il cammino verso la beatificazione? «Sono già passati 23 anni dalla morte di don Lolo, ora deve crescere nella gente la devozione che poi porterà a quel percorso. Le premesse ci sono, deve solo aumentare la preghiera a lui e la sua figura deve essere riconosciuta meritevole da tanta gente».

Nell'omelia del 14 febbraio, don **Carlo Crotti** ha ben delineato le convinzioni dell'amico sacerdote, conosciuto negli oratori della Brianza e ritrovato quando viveva a Busto Arsizio. Don Crotti era rettore al Collegio Rotondi di Gorla Maggiore, quando l'amico si è presentato a chiedere se tra gli arredi che si buttavano per una ristrutturazione ci fosse qualcosa da salvare per la cascina che sarebbe diventata la comunità Marco Riva. Don Lolo tornò a casa con infissi, porte e persino tegole. «Un giorno - ha ricordato don Crotti - lui stava celebrando per i giovani al Rotondi, ascoltai la sua omelia sul tema dell'empatia. Poi, davanti a un caffé, gli chiesi cosa intendesse. Lui ha citato la parabola del buon samaritano». Disse: "Ti sei accorto che quel samaritano davanti alla persona vittima dei briganti, non ha chiesto a quale popolo appartenesse, quale religione professasse, non ha chiesto quali fossero le sue condizioni economiche, non ha detto una parola, si è chinato su quell'uomo, ne ha curato le ferite, l'ha portato in un luogo dove lo potessero aiutare, ha pagato di tasca propria. Ecco cos'è l'empatia per me!". Secondo don Crotti «questo dà la misura della sua vita e della sua morte: darsi totalmente a chi ne ha bisogno». La beatificazione è desiderio di molti. Da sempre, tanti si rivolgono a don Lolo chiedendone l'intercessione nei momenti difficili, della malattia, del dolore. Santo per tutti. Ma, formalmente, serve ancora il via libera di santa madre Chiesa.

Angela Grassi



L'omicidio di don Isidoro Meschi avvenne nel 1991, oggi il suo ricordo è però ancora vivissimo nel territorio (foto Blitz)

IL RICORDO DI CHI HA CONOSCIUTO DON ISIDORO MESCHI

«Parlavi con lui e ti faceva sempre sentire in debito con i poveri»

(Ma.Li.) - Tutti invitano alla prudenza, ma solo perché sanno che la beatificazione è percorso da trattare con delicatezza per non rovinarlo col clamore. Sul fatto che don Isidoro abbia il profilo ideale, però, non c'è invece alcun dubbio. «Basta guardare quello che ha lasciato, sia in opere che testimonianze per rendersene conto», spiega **Antonio Marchesi**, presidente della comunità Marco Riva per il recupero dei tossicodipendenti, una struttura che proprio il sacerdote bustese volle fortissimamente realizzare. «D'altronde, se non ci avesse consegnato tanta bellezza, non ci ritroveremmo a ventitrè anni dalla sua morte con la chiesa stracolma il giorno di San Valentino. A tutti quelli che lo hanno conosciuto chiediamo di lasciare un ricordo scritto». Un discorso che fa proprio anche **Lucia Marrese**, professoressa del Classico e componente degli Amici di don Lolo: «Il suo ricordo va sempre più diffondendosi, basti guardare a lettere e mail che ci arrivano da persone che non l'hanno conosciuto e sono rimaste colpite dalla sua storia. E' un sentimento diffuso che continua a crescere».

Il percorso appena approcciato per la beatificazione è a conoscenza anche del sindaco **Gigi Farioli**, il quale afferma: «Come ha detto Papa Francesco, se siamo capaci di stare lontani dalla chiacchiere, siamo già dei santi. E don Isidoro l'unica vicinanza che aveva con una parola era con quella del Signore». Chi intanto porta un ricordo sentito è **Gian Pietro Rossi**, che era primo cittadino di Busto il giorno in cui si consumò la tragedia: «Era un uomo di una santità speciale - dice - che in quello che faceva e affermava era molto più avanti di tutti noi. Dopo che avevi un colloquio con lui, ti faceva sentire in debito con i poveri, come se tu non avessi fatto abbastanza per quello che ti competeva. Per questo ancora oggi, quando faccio una delle mie prediche in consiglio comunale sull'attenzione ai più deboli, è rimasto dentro qualcosa delle tirate d'orecchie che don Lolo faceva a me».